

FIDATI DI ME

VIOLA

Viola nascose le mani dietro la schiena, poi attese che il medico le dicesse cosa fare. Non dovette attendere molto: le raccomandazioni divennero moniti, i moniti imperativi categorici. Lei era fin troppo debole per discuterne: andava dallo psicologo soltanto perché Viviana insisteva, per il suo bene. L'anno precedente aveva perso l'amore della sua vita, Luca, in un incidente stradale, e da quel momento era stato difficile andare avanti e credere ancora in qualcosa. Se era riuscita a condurre una parvenza di vita normale lo doveva alla sua amica Viviana, alla gioia di vivere che lei le trasmetteva e all'affetto incondizionato che le riservava in ogni occasione.

- Ci vediamo lunedì prossimo, signorina Ardanti!- disse ad un certo punto il medico troncando i pensieri che le affollavano la testa complicando la realtà. Le stava porgendo l'odiata mano, ma lei non volle stringerla. Annuì per tutta risposta, poi uscì in silenzio, passando davanti alla segretaria con la testa sempre china sui fogli.

- Signorina Ardanti ... - insistette il dottore correndole dietro ed afferrandola per un braccio – è sicura di sentirsi bene?-

Viola non ne era certa, ma fece lo stesso segno di sì con la testa: l'importante era assecondarlo. Fingeva da un anno: era allenata e non le pesava. Si sentiva un'attrice strepitosa, specialmente quando la sera si spogliava, buttava gli abiti in un angolo della stanza e restava a guardarsi allo specchio, sola e senza trucchi. Alfredo non sopportava di vederla chiudersi nel mutismo: quando succedeva si andava nello studio al piano di sotto oppure si fermava a suonare il pianoforte, tutto pur di evitarla e cercare di scordare l'errore di quel matrimonio. Il dialogo tra i due era scomparso già qualche ora dopo le nozze: Viviana era stata l'unica a non esserne sorpresa perché aveva pronosticato la fine di quella storia da prima che iniziasse. Viola aveva confidato all'amica l'interesse per Alfredo un pomeriggio che le due avevano trascorso al fiume: un luogo che amavano e che le riconciliava con il mondo.

- Non fa per te quell'uomo. E' una specie di parassita che si attacca alle donne per trarne qualcosa in cambio. Non sa cosa sia l'amore, e tu sei troppo fragile- Viviana era convinta di conoscere bene Alfredo per il semplice fatto che aveva una pessima nomina e amava le donne. Arrivato single a quarant'anni, non

aveva mai manifestato particolare desiderio di sistemarsi. Viola non capiva se Viviana si sentisse in diritto di gestire la sua vita per amore o per una sorta di rivalità che non avrebbe ammesso mai neppure a se stessa.

- Sei dura con Alfredo!-
- Sono solo onesta nei tuoi confronti ... - aveva puntualizzato l'amica scostandole i capelli che le oscuravano la trama del volto. Viola era di una bellezza quasi inebriante, tutto il contrario suo che era astuta e determinata, ma non certo bella – meriti di meglio. E hai ancora le ossa rotte per quel che è accaduto a Luca -

Tuttavia, nonostante quella discussione al fiume e i moniti dell'amica, Viola aveva sposato Alfredo e poco a poco si era spenta. Aveva preso l'abitudine di isolarsi dal resto del mondo e sempre più spesso preferiva restare a casa piuttosto che uscire. Le serviva del tempo da trascorrere in solitudine per sanare le ferite che Alfredo non capiva e che Viviana prevaricava senza tuttavia comprendere fino in fondo. Quella sera, come tutte le altre, allungò una mano fin verso la borsa accanto al letto: gliel'aveva regalata sua sorella pochi mesi prima che Luca morisse in quel modo assurdo. Le borse erano la sua passione fin da quando era una ragazzina, Alfredo gliene portava una da ogni viaggio: un modo per scusarsi delle continue assenze e dei diversivi che amava concedersi. Lei sapeva dei tradimenti del marito; glieli immaginava disegnati in volto tutte le volte in cui lo sentiva suonare al pianoforte. Non serviva guardarlo negli occhi, in fondo suo marito non sapeva nascondere niente né si sforzava di farlo. Chiusa in quella stanza che sapeva come sempre di chiuso, e di cipria, Viola indossò la vestaglia che le aveva regalato la madre poco prima di sparire dalla sua vita senza darle nemmeno una spiegazione. Il tessuto della stoffa era soffice al tatto e le regalava l'illusione di una carezza; avrebbe dato tutto pur di ritornare a quando era felice e il futuro era ancora qualcosa in cui credere. Si avvicinò allo specchio, nella penombra della stanza, e si osservò come faceva sempre da quando Luca se ne era andato. Sapeva che il medico avrebbe disapprovato e con ogni probabilità le avrebbe detto che la terapia non stava funzionando: al diavolo lui e le medicine, tanto stava male lo stesso. Fece qualche passo indietro e non resistette al solito impulso, quello di aprire il cassetto della scrivania e prendere la pistola che era stata di suo padre.

- Papà ... - disse qualche minuto dopo portandosi l'arma alla tempia – vorrei avere il tuo stesso coraggio-

ALFREDO

- Mia moglie non ha un soldo in tasca: non può lasciarmi!-
Alfredo sapeva essere diretto e cinico, chiunque fosse il suo interlocutore. La donna dall'altra parte del telefono non pareva avere la sua stessa sicurezza, infatti mentre parlava con lui si tormentava le dita tamburellandole sul tavolo.
- Potrebbe chiederti il divorzio e visto che non lavora pretendere un bel mantenimento-
- Non le concederei mai il divorzio. L'ho sposata perché si prenda cura di me quando sarò vecchio. Il problema non si pone-
Alfredo era molto franco con Lisa, la sua amante, le aveva concesso sempre soltanto gli scampoli del suo tempo né le avrebbe potuto dare più di quel che le dava abitualmente. Lisa, dal canto suo, non pretendeva niente, anche perché Alfredo sapeva essere molto generoso quando ne aveva voglia.
- Dico soltanto di non farti incastrare da tua moglie e dalla sua amichetta ... -
- Parli di Viviana? Quella donna non è pericolosa. Ho tutto sotto controllo, credimi!-
- Quando partiamo di nuovo?-
- Stasera regalo a Viola una bella borsa, di quelle per cui lei va matta, così da domani io e te ci facciamo un bel week end, che te ne pare? -
Lisa non avrebbe potuto sperare di meglio: una vacanza pagata da trascorrere con un uomo abile ed impegnato che le avrebbe chiesto solo qualche ora di piacevole compagnia.
- Ti devo salutare adesso. Stasera non posso fare tardi o Viola potrebbe mettermi i bastoni tra le ruote ... -
- Non hai appena finito di dire che è tutto sotto controllo? -
Alfredo rise della perspicacia della sua amante: era una donna straordinaria, quella che tutti avrebbero voluto come compagna di notti infuocate.
- Stai tranquilla, e fatti trovare in forma domani! -
Le assicurazioni che dava a Lisa erano fonte di qualche ansia per lui: essere sposato aveva indubbiamente i suoi vantaggi, ma cercare sempre scuse nuove e mentire alla propria moglie era stressante e non l'aiutava a concentrarsi sul lavoro. Lavorava tanto per avere solidi guadagni e permettere a Viola ogni capriccio, inoltre doveva prestare la massima attenzione all'amica della moglie: Viviana la paladina delle giustizie, una che ficcava troppo spesso il naso in faccende che non la riguardavano. Uscito da lavoro sostò dal fioraio

per comprare delle rose rosse. Una volta a casa accese tutte le luci che sua moglie si ostinava a tenere spente e cominciò a chiamarla. Dopo avere perlustrato il piano terra salì le scale, convinto che l'avrebbe trovata in camera da letto. Entrò senza fare rumore e la vide in vestaglia, riversa sul letto, con la cornetta del telefono tra le mani. Si avvicinò e riagganciò il telefono: era del tutto naturale trovare Viola in quello stato. Mentre tornava al primo piano pensò che doveva scoprire con chi sua moglie stava cercando di mettersi in contatto telefonico, poi a cena le avrebbe dato i regali e le avrebbe detto del viaggio di lavoro. Non stava nella pelle all'idea di partire e trascorrere dei giorni con Lisa.

VIVIANA

Si erano messe d'accordo per telefono la sera prima e avevano deciso di andare a comprare delle cose futili: da ragazze. Viviana era passata a prendere Viola e l'aveva trovata in lacrime. Non ci aveva visto più dalla rabbia e l'aveva incalzata fino a che non l'amica non le aveva raccontato di Alfredo e dell'ennesimo viaggio di lavoro.

- E' una scusa come tutte le altre, e tu stai qui a crederci!-
- Non ci credo affatto – si era difesa Viola che diventava di giorno in giorno più disillusa – ma a questo punto il danno è fatto: sono sua moglie. Poco importa quel che fa, tanto non posso impedirglielo-
- Non puoi o non riesci?-
- Non posso: non ho un soldo perché ho lasciato il lavoro ... -

Viviana sapeva come stava la questione, e non le piaceva. Se Viola si trovava in quel guaio era per colpa della sua vulnerabilità e dell'anima candida: non era capace di torcere un capello a nessuno ma sapeva benissimo ferire se stessa. Una volta giunte al negozio preferito di Viviana, Viola l'aveva vista provarsi cose bellissime, cose che lei poteva solo sognare perché non avrebbe mai chiesto denaro a suo marito. Viviana dal canto suo era convinta che una soluzione per liberare la sua amica ci fosse: doveva emanciparsi dal controllo di quel parassita del marito e trovarsi un lavoro.

- Ti aiuto io a cercare qualcosa, tanto per cominciare. Non puoi stare senza soldi!-
- Alfredo vuole trovarmi a casa quando rientra da lavoro. Non posso lavorare –

- Per piacere, non me le dire queste cose. Sposare quel fedifrago è stato l'errore più grosso della tua vita-

- Mi passi quella borsa dietro di te? Quella marrone?-

Viola sapeva troncarsi qualsiasi discorso la imbarazzasse o che non doveva avere un seguito: non le importava di apparire scortese. Viviana si preoccupava per lei, ma la sua invadenza a volte superava il limite massimo di accettazione.

- Eccola!- le rispose l'amica passandole la borsa – dai, te la regalo!-

- Non ci pensare, me ne ha portata una Alfredo proprio ieri sera ... però questa è davvero stupenda –

Viviana trovò che negli occhi di Viola ci fosse un rammarico e una tristezza che non dovevano avere seguito. Aveva sentito dire che Alfredo se le intendeva con un paio di ragazze, oltre che con la sua segretaria, ma con Viola non sarebbe più scesa nei particolari delle sordide relazioni di quel verme.

Riaccompagnò l'amica a casa e le chiese se poteva restare a dormire con lei quella notte, la ragazza le assicurò che stava bene e la congedò con la promessa di chiamarla la mattina seguente. Sola in casa, prima di andare a dormire, Viola telefonò ad Alfredo: non lo sentiva da quando se ne era andato. Fece numerosi tentativi, ma lui non rispose mai.

La mattina seguente Viola si recò a casa dell'amica spinta da un brutto presentimento: non doveva lasciarla sola con i nervi scossi che aveva. Non le piaceva la casa dove Alfredo faceva vivere Viola: una magione enorme in cui ci si perdeva, fredda e sempre vuota d'amore. Suonò tante volte, alla fine decise di usare le chiavi che teneva in caso di necessità. Trovò Viola in camera da letto, con un flacone di pastiglie in mano che gettò a terra non appena Viviana varcò la soglia della stanza.

- Viola vieni via con me!- l'esortò la ragazza cercando di farla alzare dal letto – mettiti qualcosa addosso. Non avere paura ... -

- Non ho paura, voglio che la smetti di impicciarti – le gridò Viola, del tutto sconvolta – non voglio uccidermi-

- Da oggi in avanti mi prendo io cura di te – rispose Viviana senza neppure ascoltarla – vieni a casa mia. Fidati di me-

Viola rimase sospesa nell'incertezza: non avrebbe potuto contrastare Viviana, né lasciare Alfredo. Aveva soltanto una gran voglia di morire.

EPILOGO

Alfredo era tornato dal suo viaggio ed aveva ripreso a lavorare, e Viviana non andava a trovarla dalla sera in cui lei le aveva chiesto di non intramettersi nella sua vita. Viola passò accanto alla finestra e restò a guardare per qualche minuto il paesaggio che aveva preso i bei colori dell'autunno: l'autunno rifletteva la sua anima, era il suo periodo magico. Spense tutte le luci e si spogliò: non voleva sentire nessuno quella sera e non voleva uscire di casa. Andò al piano di sopra e si buttò su letto. Viviana entrò in camera come un fantasma: i capelli lunghi sciolti e addosso una vestaglia. Viola trasalì nel vederla farsi varco nell'oscurità.

- Hai usato le chiavi?- disse non sapendo cosa altro proferire. Viviana le sedette accanto e le accarezzò i capelli, come faceva spesso – che hai?- Viviana la baciò sulle labbra, e Viola non si scostò. Ricevette quel bacio senza capirne il senso e vide l'amica porgerle una busta che teneva nascosta dietro la schiena.
- Di cosa si tratta?-
- Aspetta che me ne sia andata per aprirla. E' il mio ultimo regalo per te- Viviana aveva deciso di partire? Cos'era tutto quel mistero? Se l'era presa a tal punto da lasciare la città? Che senso aveva quel che stava accadendo? La busta era pesante, e non aveva il coraggio di aprirla. Rimasta sola, nel cuore della notte, prese le chiavi della macchina e decise di recarsi al fiume. Non si era neppure vestita: quel che stava facendo era del tutto folle. Nel sedile dietro giaceva il suo regalo, forse la borsa che aveva visto al negozio il giorno in cui c'era stata con Viviana e che non aveva potuto comprare? Era sconvolta più del solito ed in preda all'angoscia. Non era una borsa, e Viviana avrebbe lasciato la città. Le aveva detto di fidarsi di lei: l'aveva liberata da qualcosa da cui lei non avrebbe mai potuto liberarsi da sola. Finalmente arrivata, prese la busta e la gettò nel fiume. Restò per un po' di tempo seduta a guardare, ad un certo punto credette di vedere le acque del fiume diventare rosse. Tornò in macchina con la consapevolezza che non avrebbe mai più rivisto Alfredo.

